

Verso le nozze di Ruggiero e Bradamante
OF XXXVIII – XLVI

Mentre **Ruggiero parte per Arles** (Arlis), proponendosi di portare a termine il suo compito di cavaliere per poi congedarsi da Agramante, Bradamante e Marfisa vanno insieme al campo cristiano. Marfisa racconta la propria storia a Carlo Magno e dichiara di volersi convertire e associare le proprie forze al suo esercito. Egli l'accoglie a braccia aperte, come fosse una figlia, ne celebra il battesimo e l'accoglie nell'esercito cristiano.

Ci spostiamo poi ad Arles, dove Astolfo ha radunato un nuovo esercito raccolto proprio nei territori governati da Agramante.

Troviamo qui il **concilio tra i re saraceni**; ci sono Argante, Marsilio, Sobrino e altri ancora. Si dibatte come continuare la guerra, ora che l'esercito si trova in un momento di difficoltà, tanto più dopo l'indebolimento del potere di Agramante in Africa.

Dopo un lungo dibattito, il vecchio re Sobrino invita gli alleati a evitare uno scontro tra eserciti: sono rimasti pochi, i migliori cavalieri sono dispersi o sono stati uccisi. Meglio sarebbe allora proporre a Carlo di risolvere la questione con un combattimento tra cavalieri di alto livello.

E qui si apre un nuovo nodo fondamentale: chi potrebbero essere i prescelti, se non **Ruggiero e Rinaldo**? Il che pone a Ruggiero tutta una serie di problemi...

Canto 38

[Parla Sobrino, rivolgendosi a Agramante]

«[...]

Io ti conforto ch'al paterno ostello,
piú tosto che tu pòi, vogli redire;
che poco saggio si può dir colui
che perde il suo per acquistar l'altrui.

53

S'acquisto c'è, tu 'l sai. Trentadui fummo
re tuoi vassalli a uscir teco del porto:
or, se di nuovo il conto ne rassummo,
c'è a pena il terzo, e tutto 'l resto è morto.
Che non ne cadan piú, piaccia a Dio summo:
ma se tu vuoi seguir, temo di corto,
che non ne rimarrà quarto né quinto;
e 'l miser popul tuo fia tutto estinto.

[...] [invita a chiedere a Carlo la pace]

61

Pur se ti par che non ci sia il tuo onore,
se tu, che prima offeso sei, la chiedi;
e la battaglia piú ti sta nel core,
che, come sia fin qui successa, vedi;
studia almen di restarne vincitore;
il che forse averrá, se tu mi credi;
se d'ogni tua querela a un cavalliero
darai l'assunto, e se quel fia Ruggiero.

62

Io 'l so, e tu 'l sai che Ruggier nostro è tale,
che già da solo a sol con l'arme in mano
non men d'Orlando o di Rinaldo vale,

[Parla Sobrino rivolgendosi a Agramante]

«[...]

Ti invito a tornare nel tuo regno al più presto, è
poco saggio chi vuole perdere il proprio per
conquistare quello d'altri.

Se poi è un acquisto: siamo stati 32 a uscire dal
porto con te, e ora, se di nuovo li conto, ce n'è
appena un terzo, tutti gli altri sono morti.
Piaccia al sommo Dio che non ne muoiano altri;
ma se vuoi continuare, temo per certo che non ne
rimarrà un quarto né un quinto: il povero tuo
popolo sarà del tutto morto.

[...] [invita a chiedere a Carlo la pace]

E anche se ti sembra che non sia onorevole che sia
tu a chiederla (perché il primo ad essere stato
offeso), e perché ami la battaglia (ma vedi come si
sono messe le cose fin qui), preoccupati almeno di
uscirne vincitore; il che forse succederà, se mi dai
ascolto: se affidi la riparazione della tua offesa a
un cavaliere, e quegli sarà Ruggiero.

Sappiamo entrambi che il nostro Ruggiero con le
armi non vale meno di Orlando o Rinaldo né di
alcun cavaliere cristiano.

Verso le nozze di Ruggiero e Bradamante
OF XXXVIII – XLVI

né d'alcun altro cavallier cristiano.
Ma se tu vuoi far guerra universale,
ancor che 'l valor suo sia sopraumano,
egli però non sarà piú ch'un solo,
et avrà di par suoi contra uno stuolo.

63

A me par, s'a te par, ch'a dir si mandi
al re cristian, che per finir le liti,
e perché cessi il sangue che tu spandi
ognior de' suoi, egli de' tuo' infiniti;
che contra un tuo guerrier tu gli domandi
che metta in campo uno dei suoi piú arditi;
e faccian questi duo tutta la guerra,
fin che l'un vinca, e l'altro resti in terra:

64

con patto, che qual d'essi perde, faccia
che 'l suo re all'altro re tributo dia.
Questa condizìon non credo spiaccia
a Carlo, ancor che sul vantaggio sia.
Mi fido sí ne le robuste braccia
poi di Ruggier, che vincitor ne fia;
e ragion tanta è da la nostra parte,
che vincerá, s'avesse incontra Marte».

65

Con questi et altri piú efficaci detti
fece Sobrin sí che 'l partito ottenne;
e gl'interpreti fur quel giorno eletti,
e quel dí a Carlo l'imbasciata venne.
Carlo ch'avea tanti guerrier perfetti,
vinta per sé quella battaglia tenne,
di cui l'impresa al buon Rinaldo diede,
in ch'avea, dopo Orlando, maggior fede.

66

Di questo accordo lieto parimente
l'uno esercito e l'altro si godea;
che 'l travaglio del corpo e de la mente
tutti avea stanchi e a tutti rincrescea.
Ognun di riposare il rimanente
de la sua vita disegnato avea;
ogniun maledicea l'ire e i furori
ch'a risse e a gare avean lor desti i cori.

67

Rinaldo che esaltar molto si vede,
che Carlo in lui di quel che tanto pesa,
via piú ch'in tutti gli altri, ha avuto fede,
lieto si mette all'onorata impresa.
Ruggier non stima; e veramente crede
che contra sé non potrà far difesa:
che suo pari esser possa non gli è avviso,
se ben in campo ha Mandricardo ucciso.

68

mc

Se invece vuoi fare una guerra tra eserciti, anche
se il suo valore è sovrumano, egli non sarà che uno
solo e di fronte avrà uno stuolo suo pari.

Manda a dire al re cristiano che per finire la
guerra e far cessare il sangue, mandino contro il
tuo guerriero uno dei suoi piú arditi e che questi
due facciano tutta la guerra, finché uno vince e
l'altro resti a terra:

con il patto che qualunque di essi perda, il
rispettivo re dia tributo all'altro della vittoria.
Credo che questa condizione non dispiaccia a
Carlo, tanto piú perché è a suo vantaggio.
Confido nella forza di Ruggiero, che sarà vincitore;
e la ragione è tanto dalla nostra parte, che
vincerebbe anche se avesse contro Marte».

Sobrinò con queste e altre affermazioni efficaci
ottenne il consenso; si elessero gli interpreti e
l'ambasciata venne portata quel giorno stesso a
Carlo. Egli, che aveva molti cavalieri fortissimi,
ritenendo di avere già in pugno la battaglia affidò
l'impresa a Rinaldo che, dopo Orlando, era quello
in cui aveva piú fiducia.

Entrambi gli eserciti furono lieti dell'accordo,
perché tutti erano stanchi di corpo e di mente.
Ognuno sperava di potere riposare per il resto
della vita e malediceva ire e furori che li avevano
spinti a lottare.

Rinaldo è contento dell'incarico e della fiducia di
Carlo, per cui si prepara con gioia. Non stima
Ruggiero e crede di poterlo battere, che non gli sia
pari, malgrado abbia ucciso Mandricardo.

Verso le nozze di Ruggiero e Bradamante
OF XXXVIII – XLVI

Ruggier da l'altra parte, ancor che molto
onor gli sia che 'l suo re l'abbia eletto,
e pel miglior di tutti i buoni tolto,
a cui commetta un sí importante effetto;
pur mostra affanno e gran mestizia in volto,
non per paura che gli turbi il petto;
che non ch'un sol Rinaldo, ma non teme
se fosse con Rinaldo Orlando insieme:

69

ma perché vede esser di lui sorella
la sua cara e fidissima consorte
ch'ognior scrivendo stimula e martella,
come colei ch'è ingiuriata forte.
Or s'alle vecchie offese aggiunge quella
d'entrare in campo a porle il frate a morte,
se la farà, d'amante, cosí odiosa,
ch'a placarla mai piú fia dura cosa.

Naturalmente anche Bradamante freme, perché sa bene che qualunque sia l'esito del combattimento, è destinata a soffrire. Le viene in aiuto, ancora una volta, la maga Melissa, che le promette che farà in modo di disturbare la lotta tra i suoi cari.

Si decidono le regole del combattimento: i cavalieri saranno a piedi, dotati di ascia e pugnale; lotteranno nella pianura davanti alle mura di Arles. I rispettivi eserciti potranno fare da spettatori ma assolutamente non intervenire.

Dopo i giuramenti rituali, il combattimento ha inizio:

Canto 38

[...]

Poi del campo si partono a gran passo,
e tra i suoi l'uno e l'altro si rimette:
poi quel par di campioni a giurar venne;
e 'l giuramento lor questo contenne:

87

Ruggier promette, se de la tenzone
il suo re viene o manda a disturbarlo,
che né suo guerrier piú, né suo barone
esser mai vuol, ma darsi tutto a Carlo.
Giura Rinaldo ancor, che se cagione
sarà del suo signor quindi levarlo,
fin che non resti vinto egli o Ruggiero,
si farà d'Agramante cavalliero.

88

Poi che le cerimonie finite hanno,
si ritorna ciascun da la sua parte;
né v'indugiano molto, che lor danno
le chiare trombe segno al fiero marte.
Or gli animosi a ritrovar si vanno,
con senno i passi dispensando et arte.
Ecco si vede incominciar l'assalto,
sonar il ferro, or girar basso, or alto.

Ruggiero, d'altro canto, anche se molto onorato di essere stato prescelto dal suo re e ritenuto il migliore di tutti, quello a cui affidare un compito tanto importante, è invece triste in volto e ansioso; non è paura, non teme né il solo Rinaldo né Rinaldo e Orlando insieme:

ma perché vede che lui è fratello della sua amata, che sa che già è adirata con lui.

Se ora alle vecchie offese aggiunge quella di accettare la sfida e metterle a morte il fratello, se lo farà, sarà impossibile poi sanare l'offesa.

[...]

Poi lasciano l'accampamento e i due cavalieri si rimettono tra i loro eserciti; poi i due cavalieri equivalenti prestarono giuramento:

Ruggiero promette che se il suo re viene o manda qualcuno a disturbarlo, non vuole piú né essere suo guerriero né suo barone, ma passerà dalla parte di Carlo.

Giura Rinaldo che se il suo signore lo distoglierà prima che o lui o Ruggiero abbiano vinto, diventerà cavaliere di Agramante.

Finite le cerimonie, ognuno torna dalla propria parte; non aspettano molto, prima che le trombe diano inizio al combattimento.

Ora i due ardimentosi vanno a scontrarsi con intelligenza e arte, e si vede iniziare l'assalto, si sente risuonare il ferro, volto ora in alto e ora in basso.

Verso le nozze di Ruggiero e Bradamante
OF XXXVIII – XLVI

89

Or inanzi col calce, or col martello
accennan quando al capo e quando al piede,
con tal destrezza e con modo sí snello,
ch'ogni credenza il raccontarlo eccede.
Ruggier che combattea contra il fratello
di chi la misera alma gli possiede,
a ferir lo venía con tal riguardo,
che stimato ne fu manco gagliardo.

Si fanno avanti ora con il calcio e ora con il
martello della azza mirando al capo e al piede, con
destrezza e agilità tali da rendere non credibile il
narrarlo. Ruggiero, che combatteva contro il
fratello dell'amata, aveva tale riguardo nel colpirlo
che venne ritenuto meno gagliardo.

90

Era a parar, piú ch'a ferire, intento,
e non sapea egli stesso il suo desir:
spegner Rinaldo saria malcontento,
né vorria volentieri egli morire.
Ma ecco giunto al termine mi sento,
ove convien l'istoria diferire.
Ne l'altro canto il resto intenderete,
s'udir ne l'altro canto mi vorrete.

Era attento a difendersi, piú che a colpire, e non
sapeva lui stesso che cosa desiderasse: non
sarebbe stato contento di uccidere Rinaldo ma
non voleva nemmeno morire.
Ma è il momento di rimandare il seguito all'altro
canto.

Canto 39

1

L'affanno di Ruggier ben veramente
è sopra ogn'altro duro, acerbo e forte,
di cui travaglia il corpo, e piú la mente,
poi che di due fuggir non può una morte;
o da Rinaldo, se di lui possente
fia meno, o se fia piú, da la consorte:
che se 'l fratel le uccide, sa ch'incorre
ne l'odio suo, che piú che morte aborre.

Il dilemma di Ruggiero è piú terribile di ogni altro,
lo sfianca nel corpo e ancor piú nella mente,
poiché non può fuggire la morte da nessuno dei
due: o da Rinaldo, se sarà meno forte di lui, o dalla
consorte, se lo sarà di piú: che se le uccide il
fratello, sa che incorre nell'odio suo, che aborre
piú che la stessa morte.

2

Rinaldo, che non ha simil pensiero,
in tutti i modi alla vittoria aspira:
mena de l'azza dispettoso e fiero;
quando alle braccia e quando al capo mira.
Volteggiando con l'asta il buon Ruggiero
ribatte il colpo, e quindi e quindi gira;
e se percuote pur, disegna loco
ove possa a Rinaldo nuocer poco.

Rinaldo, che non ha un simile problema, aspira
alla vittoria in tutti i modi e sferra colpi con l'azza
pieno di aggressività e orgoglio; mira alle braccia e
al capo. Il buon Ruggiero, volteggiando con l'asta,
para il colpo e gira di qui e di là, e se proprio
colpisce, lo fa dove non può fare troppo danno.

3

Alla piú parte dei signor pagani
troppo par disegual esser la zuffa:
troppo è Ruggier pigro a menar le mani,
troppo Rinaldo il giovine ribuffa.
Smarrito in faccia il re degli Africani
mira l'assalto, e ne sospira e sbuffa:
et accusa Sobrin, da cui procede
tutto l'error, che 'l mal consiglio diede.

Alla maggioranza dei re pagani la lotta sembra
troppo impari: Ruggiero tarda troppo a menar le
mani e Rinaldo replica con troppa forza. Argante
guarda il duello con volto smarrito, sospira e
sbuffa, e accusa Sobrino, da cui verrebbe l'errore,
di averlo consigliato male.

Ed ecco che interviene la maga Melissa: nelle vesti di Rodomonte avvicina Agramante e lo invita a
intervenire con l'esercito per interrompere il duello che gli sembra sfavorevole. Agramante cade nel

Verso le nozze di Ruggiero e Bradamante
OF XXXVIII – XLVI

tranello e accetta. Rapidamente è un **parapiglia tra i due eserciti**, mentre i due cavalieri si fermano attoniti e replicano i giuramenti.

8

I duo campion che vedeno turbarsi
contra ogni accordo, contra ogni promessa,
senza piú l'un con l'altro travagliarsi,
anzi ogni ingiuria avendosi rimessa,
fede si dan, né qua né lá impacciarsi,
fin che la cosa non sia meglio espressa,
chi stato sia che i patti ha rotto inante,
o 'l vecchio Carlo, o 'l giovane Agramante.

I due campioni, che si vedono turbati contro ogni
accordo preso prima, sospendono il duello e
smettono di battersi fino a quando non sia chiaro
chi sia stato a rompere i patti per primo, il vecchio
Carlo o il giovane Agramante.

9

E replican con nuovi giuramenti
d'esser nimici a chi mancò di fede.
[...]

E rinnovano il giuramento di essere entrambi
nemici a chi mancò la parola data.
[...]

La battaglia tra i due eserciti prosegue; Agramante, che cerca Rodomonte tra i suoi per un chiarimento, è inseguito da Marfisa e Bradamante; Marsilio e Sobrino a loro volta sono in fuga sul mare, sgomenti per la profanazione del giuramento. Nell'esercito saraceno c'è sconcerto, desiderio di morte per il disonore.

In seguito sono sviluppate diverse altre vicende, superflue per il nostro obiettivo.

A un certo punto, tuttavia, **i capi saraceni tornano a riunirsi** e risorge l'idea di risolvere la questione attraverso un confronto d'armi tra cavalieri scelti; questa volta l'idea è di Gradasso, che intende sfidare Orlando, appena rientrato nei ranghi. Agramante vorrebbe però essere lui ad affrontare il paladino, e anche Sobrino, sebbene anziano, chiede di partecipare alla sfida.

Nuova proposta: sarà un confronto allargato a tre; Gradasso sfiderà Orlando e i cristiani decideranno quali altri cavalieri coinvolgere per pareggiare il numero.

La proposta è accolta nell'esercito cristiano e il risultato è il seguente: Orlando, Brandimarte e Oliviero si scontreranno contro Gradasso Agramante e Sobrino. La sfida si terrà sull'isola di Lampedusa.

A questo punto il narratore ritorna però a **Ruggiero** e all'inchiesta per capire chi sia il colpevole dell'infrazione al giuramento in occasione del duello che lo opponeva a Rinaldo. Sembra chiaro sia stato Argante, ma il suo problema di coscienza resta, perché per lui comunque Argante è il re che lo ha nominato cavaliere, e gli è personalmente legato da un debito di riconoscenza e da affetto.

Ruggiero intende allora raggiungerlo per confrontarsi con lui, prima di lasciarlo. Si dirige allora verso il mare e giunge Marsiglia. Incontra **Dudone** che custodisce alcuni prigionieri saraceni, di cui ode i lamenti. Lo sfida a duello proponendosi di liberarli. Scopre però che anche lui è parente di Bradamante, per cui – ancora una volta – combatte preso da dilemmi e si propone di difendersi senza però ferirlo. Dudone, sfinito, riconosce il suo valore e, comprendendo l'anomalia del duello, gli propone la pace 'per cortesia'. Ruggiero accetta a condizione che siano liberati i prigionieri e di potere raggiungere l'Africa (obiettivo: parlare con Agramante). Dudone accetta e gli concede una propria nave per compiere il viaggio.

Poco tempo dopo Ruggiero e compagni incappano in una **tempesta**; si calano su scialuppe per sfuggire il naufragio e quasi tutti muoiono nei flutti. Ruggiero riesce a raggiungere le rocce di un'isoletta. La nave abbandonata, nel frattempo, è spinta dalle onde a Biserta, dove è avvicinata da Orlando, che a bordo trova armi e cavallo di Ruggiero. Trovandosi senza armi (le aveva gettate, in preda alla follia) e in vista del duello di Lampedusa, approfitta dell'opportunità e se ne impadronisce. In seguito insieme a Brandimarte e a Oliviero si imbarca per l'isola siciliana.

Verso le nozze di Ruggiero e Bradamante
OF XXXVIII – XLVI

Prima dello scontro, però, Brandimarte tenta di convincere Agramante, di cui era grande amico prima di convertirsi, ad accettare una resa onorevole: avrebbe comunque potuto riavere le armate conquistate da Astolfo e tornare in Africa. La reazione di Agramante è però aspramente negativa, il che ne definisce il carattere.

Canto 41

42

Così parlava Brandimarte, et era per suggungere ancor molte altre cose; ma fu con voce irata e faccia altiera dal pagano interrotto, che rispose: — Temerità per certo e pazzia vera è la tua, e di qualunque che si pose a consigliar mai cosa o buona o ria, ove chiamato a consigliar non sia.

Così disse Brandimarte, e stava per aggiungere ancora molto altro; ma fu interrotto dal pagano con voce irata e volto indignato: «La tua è certo temerarietà e vera pazzia, se vai a dare consigli buoni o cattivi che non siano stati richiesti.

43

E che 'l consiglio che mi dai, proceda da ben che m'hai voluto e vuommi ancora, io non so, a dire il ver, come io tel creda, quando qui con Orlando ti veggo ora. Crederò ben, tu che ti vedi in preda di quel dragon che l'anime devora, che brami teco nel dolore eterno tutto 'l mondo poter trarre all'inferno.

Non so come credere che il tuo consiglio sia dovuto al bene che mi hai voluto e ancora mi vuoi, quando ti vedo ora qui con Orlando. Crederò piuttosto che sei in preda di quel diavolo che divora le anime, che desideri di poter trascinare all'inferno con te nel dolore eterno tutto il mondo.

44

Ch'io vinca o perda, o debba nel mio regno tornare antiquo, o sempre starne in bando, in mente sua n'ha Dio fatto disegno, il qual né io, né tu, né vede Orlando. Sia quel che vuol, non potrà ad atto indegno di re inchinarmi mai timor nefando. S'io fossi certo di morir, vo' morto prima restar, ch'al sangue mio far torto.

Che io vinca o perda, o che io debba tornare nel mio antico regno, o restarne per sempre lontano, è stabilito nella mente di Dio, che né io, né tu, né Orlando conosciamo. Sia fatta la sua volontà, nessun timore riprovevole potrà spingermi a un atto indegno per un re. Anche fossi certo di morire, voglio prima morire che far torto al mio onore.

45

Or ti puoi ritornar; che se migliore non sei dimani in questo campo armato, che tu mi sia paruto oggi oratore, mal troverassi Orlando accompagnato. —

Ora puoi tornare dai tuoi, ché se domani non sarai migliore come cavaliere sul campo di quanto sei stato oggi come oratore, Orlando si troverà male accompagnato».

Si torna quindi a **Ruggiero** in balia delle onde; in preda al senso di colpa per avere ritardato il proprio battesimo e non avere seguito Bradamante, promette a Dio di rimediare al più presto. Immediatamente riacquista forze e giunge a riva. Sull'isola è accolto da un eremita, che dopo averlo rimproverato per avere rivolto a Dio una promessa solo per riceverne aiuto, gli rivolge parole caritatevoli e lo conduce nella sua dimora, dove gli impartisce i primi insegnamenti cristiani e lo battezza.

46

[...]
Ma mi parria, Signor, far troppo fallo, se, per voler di costor dir, lasciassi tanto Ruggier nel mar, che v'affogassi.

[...]
Ma mi sembrerebbe, signore, un grave errore se, per narrare ancora di costoro, lasciassi tanto a lungo Ruggiero nel mare da affogarlo.

Verso le nozze di Ruggiero e Bradamante
OF XXXVIII – XLVI

47

Il giovinetto con piedi e con braccia
percotendo venía l'orribil onde.
Il vento e la tempesta gli minaccia;
ma piú la conscienza lo confonde.
Teme che Cristo ora vendetta faccia;
che, poi che battezzar ne l'acque monde,
quando ebbe tempo, sí poco gli calse,
or si battezzi in queste amare e salse.

48

Gli ritornano a mente le promesse
che tante volte alla sua donna fece;
quel che giurato avea quando si messe
contra Rinaldo, e nulla satisfece.
A Dio, ch'ivi punir non lo volesse,
pentito disse quattro volte e diece;
e fece voto di core e di fede
d'esser cristian, se ponea in terra il piede:

49

e mai piú non pigliar spada né lancia
contra ai fedeli in aiuto de' Mori;
ma che ritorneria subito in Francia,
e a Carlo renderia debiti onori;
né Bradamante piú terrebbe a ciancia,
e verria a fine onesto dei suo' amori.
Miracol fu, che sentí al fin del voto
crescersi forza e agevolarsi il nuoto.

[...]

Nel solitario scoglio uscí Ruggiero,
come all'alta Bontá divina piacque.
Poi che fu sopra il monte incolto e fiero
sicur dal mar, nuovo timor gli nacque
d'avere esilio in sí strette confine,
e di morirvi di disagio al fine.

52

Ma pur col core indomito, e costante
di patir quanto è in ciel di lui prescritto,
pei duri sassi l'intrepide piante
mosse, poggiando invèr la cima al dritto.
Non era cento passi andato inante,
che vide d'anni e d'astinenzie afflitto
uom ch'avea d'eremita abito e segno,
di molta riverenza e d'onor degno;

53

che, come gli fu presso: — Saulo, Saulo,
(gridò), perché persegui la mia fede?
(come allor il Signor disse a san Paulo,
che 'l colpo salutar gli diede).
Passar credesti il mar, né pagar naulo,
e defraudare altrui de la mercede.

Il giovinetto agitava braccia e gambe nelle terribili
onde; vento e tempesta lo minacciano, ma ancora
di piú la sua coscienza.

Teme che Cristo ora si vendichi, chè siccome gli
era importato cosí poco, quando ne aveva il
tempo, di ricevere battesimo con le acque sante,
ora lo si battezzi in queste amare e saline.

Gli tornano a mente le promesse fatte tante volte
alla sua donna; quello che aveva giurato quando si
era scontrato con Rinaldo, e non ne aveva
mantenuta nessuna.

A Dio, disse molte volte pentito che non lo voglia
ora punire in quel modo e fece voto di cuore e di
fede di farsi subito cristiano, se potrà mettere i
piedi a terra;

e di non impugnare mai piú spada né lancia contro
i cristiani e in aiuto ai Mori, ma che ritornerà
subito in Francia e renderà a Carlo i dovuti onori;
e non sottovaluterà piú la relazione con
Bradamante, ma la sposerà.

Fu miracoloso come, pronunciato il voto, sentí
crescere la forza e migliorare l'efficacia del nuoto.

[...]

Approdò sullo scoglio solitario, come piacque alla
divina Bontá. Quando si trovò sull'altura incolta e
selvaggia, al sicuro dal mare, ebbe timore di
rimanere confinato in quel piccolo scoglio e di
morirvi di stenti.

Ma pure con il cuore indomito e costante nella
sofferenza che il cielo gli aveva assegnato, si avviò
con passi sicuri sulle rocce verso la sommità.
Non aveva fatto cento passi quando vide un
eremita che portava i segni della propria astinenza
e dell'età, e che pareva degno di onore e rispetto;

come gli fu vicino: «Saulo, Saulo, (gridò), perché
perseguiti la mia fede? (come disse allora il
Signore a san Paulo, quando lo convertì). Credesti
di passare il mare, di non pagare il pedaggio e
derubare 'altrui' dal suo compenso. Vedi che Dio,

Verso le nozze di Ruggiero e Bradamante
OF XXXVIII – XLVI

Vedi che Dio, c'ha lunga man, ti giunge
quando tu gli pensasti esser piú lunge. —

[...]

56

Poi confortollo che non niega il cielo
tardi o per tempo Cristo a chi gliel chiede:
e di quelli operarii del Vangelo
narrò, che tutti ebbono ugual mercede.
Con caritade e con devoto zelo
lo venne ammaestrando ne la fede,
verso la cella sua con lento passo,
ch'era cavata a mezzo il duro sasso.

[...]

59

Dentro la cella il vecchio accese il fuoco,
e la mensa ingombrò di varii frutti,
ove si ricreò Ruggiero un poco,
poscia ch'i panni e i capelli ebbe asciutti.
Imparò poi piú ad agio in questo loco
de nostra fede i gran misterii tutti;
et alla pura fonte ebbe battesimo
il dí seguente dal vecchio medesimo.

la cui mano è lunga, ti raggiunge anche quando
credevi di essergli lontano».

[...]

Poi lo confortò, perché Cristo non nega il cielo né a
chi lo chiede tardi né per tempo: e gli narrò di
quegli operai del Vangelo, che ottennero tutti lo
stesso compenso. Con carità e zelo devoto lo
educò nella fede e lo guidò lentamente verso la
sua cella, scavata nel duro sasso.

[...]

Dentro la cella il vecchio accese il fuoco e
apparecchiò la mensa con vari frutti, per cui
Ruggiero si rifocillò un po', dopo avere asciugato
panni e capelli. Imparò poi con più calma in
questo luogo i misteri della nostra fede e il giorno
dopo ricevette battesimo dal vecchio stesso alla
pura fonte.

L'eremita gli fa poi la **predizione** della sua discendenza e della successiva sua morte sette anni dopo il
battesimo per mano dei Maganzesi. Bradamante lo saprà in sogno e con Marfisa lo vendicherà molto
tempo dopo.

La narrazione torna poi al **duello a tre**, cruentissimo, sull'isola di **Lampedusa**, che termina con la
morte di Brandimarte e, in seguito, di Agramante e Gradasso. Ci basta gettare solo un'occhiata:

Canto 41

69

Quando allo scontro vengono a trovarsi,
e in tronchi vola al ciel rotta ogni lancia,
del gran rumor fu visto il mar gonfiarsi,
del gran rumor che s'udí sino in Francia.
Venne Orlando e Gradasso a riscontrarsi;
e potea stare ugual questa bilancia,
se non era il vantaggio di Baiardo,
che fe' parer Gradasso piú gagliardo.

70

Percosse egli il destrier di minor forza,
ch'Orlando avea, d'un urto cosí strano,
che lo fece piegare a poggia e ad orza,
e poi cader, quanto era lungo, al piano.
Orlando di levarlo si risforza
tre volte e quattro, e con sproni e con mano;
e quando al fin nol può levar, ne scende,
lo scudo imbraccia, e Balisarda prende.

Quando vengono allo scontro, volano in cielo in
tronchi le lance, e si vide il mare gonfiarsi per il
gran rumore, un gran rumore che si udì fino in
Francia. Si scontrarono Orlando e Gradasso, e le
forze si controbilanciavano, se non fosse stato per
il vantaggio che Baiardo [il cavallo di Rinaldo!]
dava a Gradasso, che lo faceva sembrare piú
gagliardo.

Egli colpì il cavallo meno di quanto aveva fatto
Orlando, di un urto così strano che lo fece piegare
di qua e di là, e poi cadere lungo disteso. Orlando
cerca di farlo rialzare tre o quattro volte, con la
mano e con gli speroni; quando alla fine non
riesce, scende, imbraccia lo scudo e prende
Balisarda [la spada magica di Ruggiero].

Verso le nozze di Ruggiero e Bradamante
OF XXXVIII – XLVI

71

Scontrossi col re d’Africa Oliviero;
e fur di quello incontro a paro a paro.
Brandimarte restar senza destriero
fece Sobrin: ma non si seppe chiaro
se v’ebbe il destrier colpa o il cavalliero;
ch’avezzo era cader Sobrin di raro.
O del destriero o suo pur fosse il fallo,
Sobrin si ritrovò giú del cavallo.

Oliviero si scontrò con Agramante, e quello fu uno
scontro tra pari.
Brandimarte fece restare Sobrino senza destriero,
ma non si seppe chiaramente se la colpa fu del
cavallo o del cavaliere, perché Sobrino era raro che
cadesse. Fosse colpa sua o del cavallo, comunque
si trovò a terra.

72

Or Brandimarte che vide per terra
il re Sobrin, non l’assalí altrimenti,
ma contra il re Gradasso si disserra,
ch’avea abbattuto Orlando parimente.
Tra il marchese e Agramante andò la guerra
come fu cominciata primamente:
poi che si roppon l’aste negli scudi,
s’eran tornati incontra a stocchi ignudi.

Ora che vide a terra il re Sobrino, Brandimarte non
lo assalí in altro modo ma si precipita contro il re
Gradasso, che aveva atterrato Orlando.
Tra il marchese [Oliviero] e Agramante continuò
come era cominciata: dopo che ruppero le aste
contro gli scudi, tornarono a scontrarsi con gli
stocchi sguainati.

73

Orlando, che Gradasso in atto vede,
che par ch’a lui tornar poco gli caglia;
né tornar Brandimarte gli concede,
tanto lo stringe e tanto lo travaglia;
si volge intorno, e similmente a piede
vede Sobrin che sta senza battaglia.
Vêr lui s’aventa; e al muover de le piante
fa il ciel tremar del suo fiero sembiante.

Orlando, che vede Gradasso occupato in altro che
non a lottare con lui, e Brandimarte che lo
impegna tanto da impedirgli di tornare a lottare
con lui, si guarda intorno e vede Sobrino inattivo.
Si avventa contro di lui, e con i suoi passi fa
tremare il cielo per la fierezza del suo aspetto.

74

Sobrin che di tanto uom vede l’assalto,
stretto ne l’arme s’apparecchia tutto:
come nocchiero a cui vegna a gran salto
muggendo incontra il minaccioso flutto,
drizza la prora; e quando il mar tant’alto
vede salire, esser vorria all’asciutto.
Sobrin lo scudo oppone alla ruina
che da la spada vien di Falerina.

Sobrino, che si vede assalito da un simile
guerriero, si prepara all’assalto stretto nelle sue
armi: come un timoniere, a cui saltando e
muggendo viene incontro un’onda minacciosa,
alza la prua della nave, e quando vede il mare
salire tanto in alto, vorrebbe essere a terra.
Sobrino oppone lo scudo alla spada che la fata
Falerina aveva forgiato [quella di Ruggiero].

75

Di tal finezza è quella Balisarda,
che l’arme le puon far poco riparo;
in man poi di persona sí gagliarda,
in man d’Orlando, unico al mondo o raro,
taglia lo scudo; e nulla la ritarda,
perché cerchiato sia tutto d’acciario:
taglia lo scudo e sino al fondo fende,
e sotto a quello in su la spalla scende.

Di tale finezza è quella Balisarda, che le altre armi
poco possono fare riparo; quando poi è nelle mani
di persone tanto gagliarde, in mano a Orlando,
unico al mondo o raro, taglia lo scudo; e nulla ne
rallenta il corso, anche se lo scudo è tutto
cerchiato d’acciaio: lo taglia e lo spacca fino in
fondo, e sotto quello, scende sulla spalla.

76

Scende alla spalla; e perché la ritrovi
di doppia lama e di maglia coperta,
non vuol però che molto ella le giovi,
che di gran piaga non la lasci aperta.
Mena Sobrin; ma indarno è che si provi
ferire Orlando, a cui per grazia certa

Scende sulla spalla, e anche se è ricoperta di
doppia lama e di maglia di ferro, non l’aiuta molto,
non fa sì che non resti aperta da una larga piaga.
Si batte Sobrino, ma invano tenta di ferire
Orlando, reso invulnerabile da Dio.

Verso le nozze di Ruggiero e Bradamante
OF XXXVIII – XLVI

diede il Motor del cielo e de le stelle,
che mai forar non se gli può la pelle.

77

Raddoppia il colpo il valoroso conte,
e pensa da le spalle il capo torgli.
Sobrin che sa il valor di Chiaramonte,
e che poco gli val lo scudo opporgli,
s'arretra, ma non tanto, che la fronte
non venisse anco Balisarda a corgli.
Di piatto fu, ma il colpo tanto fello,
ch'amaccò l'elmo, e gl'intronò il cervello.

Raddoppia il colpo il valoroso conte, e pensa di tagliargli la testa. Sobrino, che conosce il valore di Orlando e sa che è inutile opporgli lo scudo, arretra, ma non abbastanza perché Balisarda non lo colpisca. Fu un colpo di piatto, ma tanto forte da ammaccare l'elmo e intronargli il cervello.

78

Cadde Sobrin del fiero colpo in terra,
onde a gran pezzo poi non è risorto.
Crede finita aver con lui la guerra
il paladino, e che si giaccia morto;
e verso il re Gradasso si disserra,
che Brandimarte non meni a mal porto:
che 'l pagan d'arme e di spada l'avanza
e di destriero, e forse di possanza.

Cadde a terra Sobrino per il violento colpo, e per un bel po' non si rialza. Orlando ritiene di avere finito lo scontro con lui, che giaccia morto, e si precipita verso il re Gradasso, perché non abbia il sopravvento su Brandimarte: perché il pagano lo supera di armi, di spada e di destriero, e forse anche di potenza.

[...]

[...]

94

Gradasso ha mezzo Orlando disarmato;
l'elmo gli ha in cima e da dui lati rotto,
e fattogli cader lo scudo al prato,
osbergo e maglia apertagli di sotto:
non l'ha ferito già, ch'era affatato.
Ma il paladino ha lui peggio condotto:
in faccia, ne la gola, in mezzo il petto
l'ha ferito, oltre a quel che già v'ho detto.

Gradasso ha mezzo disarmato Orlando: gli ha rotto l'elmo in cima e dai due lati e gli ha fatto cadere lo scudo nel prato, gli ha aperto nella parte inferiore maglia e usbergo, ma non l'ha ferito, perché è incantato. Ma il paladino ha ridotto peggio lui: l'ha ferito in faccia, alla gola e in mezzo al petto, oltre a quello che vi ho detto prima.

95

Gradasso disperato, che si vede
del proprio sangue tutto molle e brutto,
e ch'Orlando del suo dal capo al piede
sta dopo tanti colpi ancora asciutto;
leva il brando a due mani, e ben si crede
partirgli il capo, il petto, il ventre e 'l tutto:
e a punto, come vuol, sopra la fronte
percuote a mezza spada il fiero conte.

Gradasso disperato, perché si vede bagnato e sporco del proprio sangue mentre Orlando ancora non è macchiato del proprio, alza la spada a due mani e crede di poterlo tagliare in due e colpisce Orlando sulla fronte.

96

E s'era altro ch'Orlando, l'avria fatto,
l'avria sparato fin sopra la sella:
ma, come colto l'avesse di piatto,
la spada ritornò lucida e bella.
De la percossa Orlando stupefatto,
vide, mirando in terra, alcuna stella:
lasciò la briglia, e 'l brando avria lasciato;
ma di catena al braccio era legato.

Se Orlando fosse stato fatto d'altra pasta, l'avrebbe sparato in alto, sopra la sella; ma la spada rimase senza macchia come l'avesse colpito di piatto. Orlando rimase sbigottito dal colpo, gli sembrò di vedere per terra qualche stella; lasciò cadere la briglia e forse gli sarebbe caduta la spada, se non fosse stata legata dalla catena al braccio.

[...]

[...]

Verso le nozze di Ruggiero e Bradamante
OF XXXVIII – XLVI

99

Volta Gradasso, e piú non segue Orlando,
ma, dove vede il re Agramante, accorre.
L'incauto Brandimarte, non pensando
ch'Orlando costui lasci da sé tôrre,
non gli ha né gli occhi né 'l pensiero, instando
il coltel ne la gola al pagan porre.
Giunge Gradasso, e a tutto suo potere
con la spada a due man l'elmo gli fere.

[...]

101

Di ferro un cerchio grosso era duo dita
intorno all'elmo, e fu tagliato e rotto
dal gravissimo colpo, e fu partita
la cuffia de l'acciar ch'era di sotto.
Brandimarte con faccia sbigottita
giú del destrier si riversciò di botto;
e fuor del capo fe' con larga vena
correr di sangue un fiume in su l'arena.

102

Il conte si risente, e gli occhi gira,
et ha il suo Brandimarte in terra scorto;
e sopra in atto il Serican gli mira,
che ben conoscer può che glie l'ha morto.
Non so se in lui poté piú il duolo o l'ira;
ma da piangere il tempo avea sí corto,
che restò il duolo, e l'ira uscì piú in fretta.
Ma tempo è omai che fine al canto io metta.

Canto 42

6

Ma perch'io vo' concludere, vi dico
che nessun'altra quell'ira pareggia,
quando signor, parente, o sozio antico
dinanzi agli occhi ingiuriar ti veggia.
Dunque è ben dritto per sí caro amico,
che subit'ira il cor d'Orlando feggia;
che de l'orribil colpo che gli diede
il re Gradasso, morto in terra il vede.

7

Qual Nomade pastor che vedut'abbia
fuggir strisciando l'orrido serpente
che il figliuol che giocava ne la sabbia,
ucciso gli ha col venenoso dente,
stringe il baston con colera e con rabbia;
tal la spada d'ogni altra piú tagliente
stringe con ira il cavallier d'Anglante:
il primo che trovò, fu 'l re Agramante;

Gradasso non si occupa piú di Orlando [che lo sta
inseguendo] ma accorre là dove vede Agramante
[in lotta contro Brandimarte]. L'incauto
Brandimarte, non pensando che Orlando
permettesse a Gradasso di togliersi da lui, non gli
bada né con gli occhi né col pensiero, dato che sta
quasi per porre il coltello alla gola di Agramante.
Sopraggiunge Gradasso e con tutta la sua forza gli
colpisce l'elmo.

[...]

Intorno all'elmo aveva un cerchio di ferro spesso
due dita, e fu tagliato e rotto dal terribile colpo, e
anche la cuffia d'acciaio che aveva sotto fu tagliata.
Brandimarte con volto sbigottito si rovesciò di
botto giù dal cavallo; dal capo versava un fiume di
sangue sul terreno.

Il conte si volta e vede a terra il suo Brandimarte, e
sopra di lui Gradasso in una posizione che gli
lascia intendere che l'ha ucciso. Non so se in lui fu
più importante il dolore o l'ira, ma non aveva
tempo per piangere, per cui il dolore si arrestò e
uscì più in fretta l'ira. Ma è il momento di mettere
fine al canto.

Ma per concludere, vi dico che nessun'altra ira è
pari a quella, signore, che si prova quando si vede
offendere un parente o un amico di vecchia data.
Dunque è ben giusto che una violenta ira colpisca
Orlando, che vede a terra un caro amico, per
l'orribile colpo che Gradasso gli aveva dato.

Come un pastore impugna il bastone con rabbia
per uccidere il serpente che con un morso
velenoso gli abbia ucciso il bambino che giocava
nella sabbia, così Orlando stringe la spada più
tagliente di ogni altra: e il primo che incontrò, fu il
re Agramante;

Verso le nozze di Ruggiero e Bradamante
OF XXXVIII – XLVI

8

che sanguinoso e de la spada privo,
con mezzo scudo e con l'elmo disciolto,
e ferito in più parti ch'io non scrivo,
s'era di man di Brandimarte tolto,
come di piè all'astor sparvier mal vivo,
a cui lasciò alla coda invido o stolto.
Orlando giunse, e messe il colpo giusto
ove il capo si termina col busto.

che, insanguinato e privo di spada, con lo scudo a metà e senza elmo, e ferito in più punti, si era sottratto a Brandimarte, come uno sparvier malconco ai piedi dell'astore. Orlando giunse e sferrò il colpo al punto in cui il capo si congiunge con il busto.

9

Sciolto era l'elmo e disarmato il collo,
sí che lo tagliò netto come un giunco.
[...]

Aveva l'elmo sciolto e il collo non protetto, così che lo tagliò netto, come un giunco.
[...]

10

Come vide Gradasso d'Agramante
cadere il busto dal capo diviso;
quel ch'accaduto mai non gli era inante,
tremò nel core e si smarrì nel viso;
e all'arrivar del cavallier d'Anglante,
presago del suo mal, parve conquiso.
Per schermo suo partito alcun non prese,
quando il colpo mortal sopra gli scese.

Come Gradasso vide cadere il busto di Agramante diviso dalla testa, come non gli era mai accaduto prima tremò nel cuore e lo sguardo si smarrì; e all'arrivo di Orlando, parve conquistato dal presagio del suo male. Non si difese nemmeno, quando scese su di lui il colpo mortale.

11

Orlando lo ferì nel destro fianco
sotto l'ultima costa; e il ferro, immerso
nel ventre, un palmo uscì dal lato manco,
di sangue sin all'elsa tutto asperso.

Orlando lo ferì nel fianco destro, sotto l'ultima costola; la spada, immersa nel ventre, uscì di un palmo sul lato sinistro, cosparsa di sangue fino all'elsa.

Orlando e Oliviero, anch'egli ferito, fanno in modo che Brandimarte sia sepolto; nel frattempo sopraggiunge Rinaldo che, avendo sentito della sfida, avrebbe voluto a tutti i costi prenderne parte.

Riuniti, i tre paladini insieme lasciano Lampedusa, portando con loro Sobrino ferito, diretti alla volta di Parigi. Il percorso per mare li porta a passare dall'**isola dell'eremita**, che guarisce Oliviero. Sobrino, impressionato dal miracolo, si converte e anche lui è guarito. Qui incontrano **Ruggiero battezzato** e ne sono tutti felici, specialmente Rinaldo, che l'eremita convince a sostenere le nozze della sorella con Ruggiero.

Il lettore è però informato del fatto che nel frattempo Aimone loro padre, con l'approvazione di Carlo Magno, ha concesso la giovane in sposa a Leone, il figlio di Costantino, l'imperatore romano d'Oriente (Grecia). Il giovinetto se ne era invaghito, e il partito sembra ottimo. Le nozze saranno celebrate al ritorno di Rinaldo.

Orlando e compagni restituiscono intanto a Ruggiero spada, armatura e cavallo (che aveva Agramante). Sono raggiunti da Astolfo e tutti insieme vanno a Parigi, accolti da Carlo a corte con grande festa in quanto ritenuti i liberatori.

Rinaldo informa i genitori di avere promesso Bradamante in sposa a Ruggiero, pur sapendo delle nozze combinate con Leone, più ricco e potente. I genitori chiedono a Bradamante, che tace: è bloccata da un conflitto interiore, perché deve ubbidienza ai genitori ma è disperata. In seguito, però, pensando che anche Orlando e Rinaldo sono dalla sua parte, decide di opporsi alle nozze promesse per lei.

Verso le nozze di Ruggiero e Bradamante
OF XXXVIII – XLVI

Ruggiero, da parte sua, è consapevole di essere inferiore al rivale per ricchezze e potere, ma certamente non per valore. Si propone quindi di conquistare il suo regno in modo da sperare di ottenere la mano di Bradamante dal padre.

Bradamante in una lettera a Ruggiero si promette a lui solo; successivamente si presenta da Carlo per chiedergli di non lasciare che venga data in sposa a qualcuno che le sia inferiore con le armi. Il re accetta e divulga il **bando**.

Canto 44

70

— Il don ch'io bramo da l'Altezza vostra,
è che non lasci mai marito darne
(disse la damigella), se non mostra
che piú di me sia valoroso in arme.
Con qualunque mi vuol, prima o con giostra
o con la spada in mano ho da provarne.
Il primo che mi vinca, mi guadagni:
chi vinto sia, con altra s'accompagni. —

«Il dono che bramo, vostra altezza, è che non consentiate mai di darmi un marito (disse la damigella), se non che mostri di essere piú valoroso di me con le armi. Prima voglio misurarmi con chiunque mi voglia, giostrando [con cavallo e lancia] o con la spada. Il primo che vincerà, mi otterrà; chi sarà vinto, se ne cerchi un'altra.

71

Disse l'imperator con viso lieto,
che la domanda era di lei ben degna;
e che stesse con l'animo quièto,
che farà a punto quanto ella disegna.
[...]

L'imperatore con lieto viso disse che l'idea era degna di lei, e che stesse tranquilla, perché farà ciò che desidera.
[...]

Nel frattempo, **Ruggiero** indossa l'armatura e **dichiara guerra all'imperatore Costantino**, con l'obiettivo di ucciderlo e assumerne il potere. Parte verso oriente e ne incontra l'esercito in guerra contro i Bulgari, che sono sul punto di essere sconfitti. Ruggiero ne sposa la causa e fa una strage nell'esercito dell'imperatore, inseguendo poi Costantino a cavallo.

Leone, che assiste dalle alture alla battaglia, è tanto colpito dalla forza e dall'audacia dello straordinario cavaliere che è preso da un'ammirazione sconfinata, al punto da tenere la sua parte e sperare che non venga ferito negli scontri.

Canto 44

89

Leone Augusto s'un poggio eminente,
vedendo i suoi fuggir, s'era ridotto;
e sbigottito e mesto ponea mente
(perch'era in loco che scopriva il tutto)
al cavallier ch'uccidea tanta gente,
che per lui sol quel campo era distrutto:
e non può far, se ben n'è offeso tanto,
che non lo lodi e gli dia in arme il vanto.

Leone Augusto si era spostato su un alto poggio, vedendo i suoi in fuga; sbigottito e mesto si concentrava sul cavaliere che stava uccidendo tanta gente, che da solo aveva sgominato il campo: anche se tanto offeso, non può fare a meno di lodarlo e riconoscergli il merito delle armi.

90

Ben comprende all'insegne e sopravvesti,
all'arme luminose e ricche d'oro,
che quantunque il guerrier dia aiuto a questi
nemici suoi, non sia però di loro.
Stupido mira i soprumani gesti,
e talor pensa che dal sommo coro

Dalle insegne e dalle sopravvesti, dalle armi luccicanti e ricche d'oro, capisce che, sebbene aiuti i suoi nemici, non è dei loro. Stupito osserva i suoi gesti sovrumani, e talvolta pensa che sia un angelo sceso dal paradiso per punire i Greci, che tante volte avevano offeso Dio.

Verso le nozze di Ruggiero e Bradamante
OF XXXVIII – XLVI

sia per punire i Greci un agnol sceso,
che tante e tante volte hanno Dio offeso.

91

E come **uom d'alto e di sublime core**,
ove l'avrian molt'altri in odio avuto,
egli s'innamorò del suo valore,
né veder fargli oltraggio avria voluto:
gli sarebbe per un de' suoi che muore,
vederne morir sei manco spiaciuto,
e perder anco parte del suo regno,
che veder morto un cavallier sí degno.

E, in virtù del fatto che ha un cuore nobilissimo,
quando molti altri l'avrebbero avuto in odio, egli si
innamorò del suo valore, e non avrebbe voluto
farne oltraggio: avrebbe preferito vedere morire
uno dei suoi, o gli sarebbe spiaciuto meno vederne
morire sei e perdere anche parte del suo regno,
che vedere morto un simile cavaliere.

Vincitori dopo il suo intervento, i Bulgari chiedono a Ruggiero di diventare loro re, ora che il titolare è morto in battaglia. Ruggiero però rifiuta spiegando che deve prima trovare e uccidere Costantino e Leone. Parte al loro inseguimento. La notte si rifugia in una città alleata a Costantino, dove è riconosciuto e denunciato.

Viene così arrestato e rinchiuso in una torre, vittima di una congiura ai suoi danni ordita da una sorella di Costantino, che vuole vendicare su di lui l'uccisione del proprio figlio. Costantino è sollevato, mentre Leone prende le sue parti e si propone di liberarlo. Con il suo aiuto, Ruggiero è tratto dal carcere e posto in libertà: egli è ora in obbligo con Leone, per cui gli promette di rendergli il favore in qualsiasi circostanza.

Intanto **il bando di Carlo per le nozze di Bradamante** raggiunge la Bulgaria. Leone sa che non potrebbe mai confrontarsi con lei, per cui chiede a Ruggiero di giostrare al posto suo. Ruggiero deve accettare (ed è disperato). I due vanno a Parigi.

Ruggiero compare in incognito come amico di Leone: non si presenta al torneo con le proprie armi ma con quelle dell'amico; sceglie perciò un'altra spada, a cui smussa la punta, e un altro cavallo. Indossa l'armatura fatata ma la copre con sopravveste dell'amico.

Nel duello pensa solo a difendersi, ma in ogni modo Bradamante non riesce sconfiggerlo. A sera, Leone è dichiarato vincitore. Ruggiero lo abbraccia e poi si allontana a cavallo piangendo, deciso a uccidersi.

Canto 45

83

Gittò Leone al cavallier le braccia
due volte e più fraternamente al collo;
e poi, trattogli l'elmo da la faccia,
di qua e di lá con grande amor baciollo.
— Vo' (disse) che di me sempre tu faccia
come ti par; che mai trovar satollo
non mi potrai, che me e lo stato mio
spender tu possa ad ogni tuo disio.

Leone gettò fraternamente le braccia al collo del
cavaliere due e più volte, e poi, sfilatogli l'elmo
dalla faccia, lo baciò con grande affetto da una
parte e dall'altra. «Voglio, disse, che tu faccia
sempre di me quello che ti parrà, non mi troverai
mai sazio, potrai spendere di me e del mio
patrimonio quanto desidererai.

84

Né veggo ricompensa che mai questa
obligazion ch'io t'ho, possi disciorre;
e non, s'ancora io mi levi di testa
la mia corona, e a te la venghi a porre. —
Ruggier, di cui la mente ange e molesta
alto dolore, e che la vita aborre,
poco risponde, e l'insegne gli rende,
che n'avea aute, e 'l suo liocorno prende.

E non vedo quale ricompensa potrei mai darti che
possa sciogliere gli obblighi che ho verso di te;
nemmeno se mi togliessi la corona di testa e la
venissi a porre sulla tua». Ruggiero, la cui mente è
travolta dal dolore, e che detesta la vita, risponde
appena e gli rende le insegne, poi riprende le
proprie con il liocorno.

Verso le nozze di Ruggiero e Bradamante
OF XXXVIII – XLVI

85

E stanco dimostrandosi e svogliato,
più tosto che poté, da lui levosse;
et al suo alloggiamento ritornato,
poi che fu mezzanotte, tutto armosse;
e sellato il destrier, senza commiato,
e senza che d'alcun sentito fosse,
sopra vi salse, e si drizzò al camino
che più piacer gli parve al suo Frontino.

Mostrandosi stanco e svogliato, si allontana più in fretta possibile e ritorna al suo alloggio; a mezzanotte si arma, sella il destriero e, senza salutare nessuno e senza essere udito da nessuno, montò in sella e lasciò che il cavallo scegliesse la strada.

86

Frontino or per via dritta or per via torta,
quando per selve e quando per campagna
il suo signor tutta la notte porta,
che non cessa un momento che non piagna:
chiama la morte, e in quella si conforta,
che l'ostinata doglia sola fragna;
né vede, altro che morte, chi finire
possa l'insopportabil suo martire.

Frontino andando un po' di qui e un po' di là per selve e per la campagna trasporta tutta la notte il suo signore che piange ininterrottamente: invoca la morte, la sola cosa che possa far finire il suo insopportabile dolore.

Anche Bradamante, naturalmente, si dispera e desidera morire piuttosto che sposare Leone. Nel frattempo, però, Marfisa va da Carlo e gli dice che a vincere è stato un cavaliere misterioso, che ha combattuto al posto di Leone. È chiaro allora che Leone non può essere considerato vincitore di Bradamante. I genitori della giovane riprendono in considerazione la richiesta di Ruggiero, sostenuto da Orlando e Rinaldo. Mentre da una parte si aprono le discussioni riguardo allo statuto di battezzato di Ruggiero (quando è avvenuto il battesimo? Prima o dopo la promessa di nozze?), dall'altra Marfisa offre a Leone la possibilità di risolvere la rivalità tra lui e Ruggiero attraverso un duello. Leone accetta, pensando che il suo amico misterioso sarà senz'altro più forte di Ruggiero...

Venendo a sapere che si è allontanato, parte alla sua ricerca, guidato da Melissa. Giungono là dove **Ruggiero** si sta lasciando morire di fame, disperato. Spinto da **Leone**, finalmente, gli racconta la propria storia.

La scena è molto bella, perché suggella come altissimo **esempio di amicizia** il legame tra Ruggiero e Leone, che si rivela incredibilmente generoso e dedito all'altro. Ci troviamo di fronte ad una sorta di 'gara' tra **chi di loro dà prova della maggiore virtù** di cortesia.

Canto 46

26

Lo ritrovâr che senza cibo stato
era tre giorni, e in modo lasso e vinto,
ch'in piè a fatica si saria levato,
per ricader, se ben non fosse spinto.
Giacea disteso in terra tutto armato,
con l'elmo in testa, e de la spada cinto;
e guancial de lo scudo s'avea fatto,
in che 'l bianco liocorno era ritratto.

Lo trovarono che era digiuno da tre giorni ed era tanto stanco e debole che si sarebbe alzato in piedi a fatica per ricadere subito, senza nemmeno che lo spingessero. Giaceva a terra armato di tutto punto, con l'elmo in testa e la spada al fianco; aveva fatto guanciaie dello scudo su cui era ritratto il bianco liocorno.

[...]

[...]

28

Leon si ferma, e sta ad udire intento;
poi smonta del cavallo, e se gli appressa.

Leone si ferma e ascolta attento i suoi lamenti; poi smonta da cavallo e gli si avvicina. Sa bene che la

Verso le nozze di Ruggiero e Bradamante
OF XXXVIII – XLVI

Amore esser cagion di quel tormento
conosce ben; ma la persona espressa
non gli è, per cui sostien tanto martíre;
ch'anco Ruggier non glie l'ha fatto udire.

29

Piú inanzi, e poi piú inanzi i passi muta,
tanto che se gli accosta a faccia a faccia;
e con fraterno affetto lo saluta,
e se gli china a lato, e al collo abbraccia.
Io non so quanto ben questa venuta
di Leone improvvisa a Ruggier piaccia;
che teme che lo turbi e gli dia noia,
e se gli voglia oppor, perché non muoia.

30

Leon con le piú dolci e piú soavi
parole che sa dir, con quel piú amore
che può mostrar, gli dice: — Non ti gravi
d'aprirmi la cagion del tuo dolore;
che pochi mali al mondo son sí pravi,
che l'uomo trar non se ne possa fuore,
se la cagion si sa; né debbe privo
di speranza esser mai, fin che sia vivo.

31

Ben mi duol che celar t'abbi voluto
da me, che sai s'io ti son vero amico,
non sol dipoi ch'io ti son sí tenuto,
che mai dal nodo tuo non mi districo,
ma fin allora ch'avrei causa avuto
d'esserti sempre capital nimico;
e déi sperar ch'io sia per darti aita
con l'aver, con gli amici e con la vita.

32

Di meco conferir non ti rincesca
il tuo dolore, e lasciami far prova,
se forza, se lusinga, acciò tu n'esca,
se gran tesor, s'arte, s'astuzia giova.
Poi, quando l'opra mia non ti riesca,
la morte sia ch'al fin te ne rimuova:
ma non voler venir prima a quest'atto,
che ciò che si può far, non abbi fatto. —

[...]

38

Riman Leon sí pien di maraviglia,
quando Ruggiero esser costui gli è noto,
che senza muover bocca o batter ciglia
o mutar piè, come una statua, è immoto:
a statua, piú ch'ad uomo, s'assimiglia,
che ne le chiese alcun metta per voto.
Ben sí gran cortesia questa gli pare,
che non ha avuto e non avrà mai pare.

ragione di quel tormento deve essere Amore, ma
non sa chi sia la persona per cui soffre tutto
questo, perché Ruggiero ancora non l'ha detto.

Volge i passi più avanti e gli si accosta faccia a
faccia e lo saluta con affetto fraterno, si china
accanto a lui e lo abbraccia. Io non so quanto
faccia piacere a Ruggiero questo improvviso arrivo
di Leone, che teme che ostacoli il suo progetto di
morire.

Leone con le più dolci e soavi parole che conosce,
con il più grande affetto che può dimostrargli, gli
dice «Raccontami le ragioni del tuo dolore: pochi
mali al mondo sono così tremendi che non si
possano risolvere; non si deve disperare mai,
finché c'è vita.

Mi dispiace molto che tu ti sia nascosto a me, che
sai quanto ti sono vero amico, non solo per gli
obblighi verso di te ma fin da quando avrei dovuto
esserti nemico mortale; devi sperare che io ti
possa aiutare con i miei beni, con gli amici e con la
vita.

Raccontami il tuo cruccio e lasciami provare se in
qualche modo ci riesco. Se poi le mie opere
proprio non potranno aiutarti, sarà la morte a
risolvere il tuo dolore. Ma non volere giungere a
questo prima che io abbia provato ad aiutarti».

**[Ruggiero racconta la complessa vicenda
amorosa che continuamente lo allontana
dall'amata.]**

Leone rimane tanto pieno di stupore quando gli è
chiaro che costui è Ruggiero, che resta immobile
come una statua, senza aprire bocca né battere le
ciglia: assomiglia più a una statua messa nelle
chiese come ex voto, più che a un uomo. Quella
ascoltata, gli pare una cortesia così grande che non
potrà mai trovarne una simile.

Verso le nozze di Ruggiero e Bradamante
OF XXXVIII – XLVI

39

E conosciutol per Ruggier, non solo
non scema il ben che gli voleva pria;
ma si l'accresce, che non men del duolo
di Ruggiero egli, che Ruggier, patia.
Per questo, e per mostrarsi che figliuolo
d'imperator meritamente sia,
**non vuol, se ben nel resto a Ruggier cede,
ch'in cortesia gli metta inanzi il piede.**

[...]

41

«Che prima il nome di Ruggiero odiassi,
ch'io sapessi che tu fosse Ruggiero,
non negherò; ma ch'or piú inanzi passi
l'odio ch'io t'ebbi, t'esca del pensiero.
E se, quando di carcere io ti trassi,
n'avesse, come or n'ho, saputo il vero;
il medesimo avrei fatto anco allora,
ch'a beneficio tuo son per far ora.

42

E s'allor volentier fatto l'avrei,
ch'io non t'era, come or sono, obligato;
quant'or piú farlo debbo, che sarei,
non lo facendo, il piú d'ogn'altro ingrato;
**poi che negando il tuo voler, ti sei
privo d'ogni tuo bene, e a me l'hai dato.**
Ma te lo rendo, e piú contento sono
renderlo a te, ch'aver io avuto il dono.

43

Molto piú a te, ch'a me, costei conviensi,
la qual, ben ch'io per li suoi merit'ami,
non è però, s'altri l'avrà, ch'io pensi,
come tu, al viver mio romper li stami.
Non vo' che la tua morte mi dispensi,
che possi, sciolto ch'ella avrà i legami
che son del matrimonio ora fra voi,
per legitima moglie averla io poi.

44

Non che di lei, ma restar privo voglio
di ciò c'ho al mondo, e de la vita appresso,
prima che s'oda mai ch'abbia cordoglio
per mia cagion tal cavalliero oppresso.
De la tua difidenza ben mi doglio;
che tu che puoi, non men che di te stesso,
di me dispor, piú tosto abbi voluto
morir di duol, che da me avere aiuto. —

Avendolo conosciuto come Ruggiero, non solo non
diminuisce il bene che gli voleva prima, ma
aumenta tanto da soffrire lui stesso non meno di
Ruggiero il dolore che questi pativa. Per questo, e
per mostrare di essere meritamente figlio di
imperatore, non vuole essere da meno dell'amico,
sebbene in tutto il resto sia inferiore a Ruggiero.

[...]

«Non negherò che odiassi il nome di Ruggiero
[perché nemico] prima di sapere che tu fossi
Ruggiero; ma dimenticati che io possa ancora
odiarti. Ti avrei tolto dal carcere anche se avessi
saputo che eri tu, e anche allora avrei fatto a tuo
beneficio ciò che sto per fare ora.

E se allora l'avrei fatto volentieri, quando non ero
– come sono ora – legato da obblighi a te, quanto
piú ora devo farlo, perché sarei ingrato se non lo
facessi; perché rinnegando il tuo volere ti sei
privato del tuo bene piú grande per darlo a me. Ma
te lo rendo, e sono piú contento nel rendertelo che
quando l'ho avuto in dono.

Lei si conviene molto piú a te che a me, la io so
bene che amo per i suoi meriti, ma non è, se un
altro l'avrà, che io pensi, come te, di volere morire.
Non voglio che la tua morte mi dispensi, che io
possa – una volta che saranno sciolti i legami che
vi uniscono ora in matrimonio – averla poi io per
legittima moglie.

Non solo di lei, ma voglio piuttosto restare privo di
tutto ciò che ho al mondo e poi della vita, prima
che abbia il dolore di sentire mai che un cavaliere
come te sia infelice per causa mia.
Mi addolora la tua difidenza, perché tu, che puoi
disporre di me non meno che di te stesso, hai
piuttosto voluto morire di dolore che ricevere
aiuto da me».

Verso le nozze di Ruggiero e Bradamante
OF XXXVIII – XLVI

Ora sembra, finalmente, che il lieto fine sia raggiungibile: Leone ha liberato da ogni obbligo Ruggiero, e tutti insieme possono tornare a corte, dove li raggiunge un messo dalla Bulgaria che annuncia che Ruggiero è stato proclamato re del loro stato.

Ruggiero si presenta a Carlo affiancato da Leone, che spiega l'intero accaduto. È un tripudio di riconoscimenti di valori e virtù cortesi. Finalmente si celebrano le nozze.

Canto 46

73

Fansi le nozze splendide e reali,
convenienti a chi cura ne piglia:
Carlo ne piglia cura, e le fa quali
farebbe, maritando una sua figlia.
I merti de la donna erano tali,
oltre a quelli di tutta sua famiglia,
ch'a quel signor non parria uscir del segno,
se spendesse per lei mezzo il suo regno.

Si fecero le nozze splendide e reali, adatte a chi le organizza: le cura Carlo, e le fa come le farebbe maritando una sua figlia. I meriti della donna erano tali, oltre a quelli di tutta la sua famiglia, che a quel signore non sarebbe sembrato troppo spendere per lei metà del suo regno.

74

Libera corte fa bandire intorno,
ove sicuro ognun possa venire;
e campo franco sin al nono giorno
concede a chi contese ha da partire.
Fe' alla campagna l'apparato adorno
di rami intesti e di bei fiori ordire,
d'oro e di seta poi, tanto giocondo,
che 'l piú bel luogo mai non fu nel mondo.

Rese libera a tutti la corte, perché ognuno potesse venire sicuro; e rese campo libero per i duelli fino al nono giorno. Fece decorare il luogo nella campagna con rami intrecciati e bei fiori, d'oro e di seta, tanto piacevole che non ci fu mai nel mondo un posto più bello.

Ogni particolare dell'allestimento è descritto magnificando la festa, la preparazione della camera nuziale, la gioia... Lieto fine?
Non ancora!

101

L'ultimo dí, ne l'ora che 'l solenne
convito era a gran festa incominciato;
che Carlo a man sinistra Ruggier tenne,
e Bradamante avea dal destro lato;
di verso la campagna in fretta venne
contra le mense un cavalliero armato,
tutto coperto egli e 'l destrier di nero,
di gran persona, e di sembiante altiero.

L'ultimo giorno, nell'ora che il solenne banchetto era incominciato nella gran festa, con Ruggiero alla sinistra di Carlo e Bradamante alla destra, attraverso la campagna venne in fretta contro alle tavole un cavaliere armato, tutto bardato di nero lui e anche il cavallo, grande di persona e dall'aspetto fiero.

102

Quest'era il re d'Algier, che per lo scorno
che gli fe' sopra il ponte la donzella,
giurato avea di non porsi arme intorno,
né stringer spada, né montare in sella,
fin che non fosse un anno, un mese e un giorno
stato, come eremita, entro una cella.
Cosí a quel tempo solean per se stessi
punirsi i cavallier di tali eccessi.

Questi era il re d'Algeri, che per lo scorno che gli aveva fatto la donzella [Isabella] sul ponte aveva giurato di non prendere armi né stringere spada né montare in sella fino a che non fosse stato come un eremita per un anno, un mese e un giorno dentro una cella. Erano soliti punirsi così i cavalieri a quel tempo per simili errori.

Verso le nozze di Ruggiero e Bradamante
OF XXXVIII – XLVI

103

Se ben di Carlo in questo mezzo intese
e del re suo signore ogni successo;
per non disdirsi, non piú l'arme prese,
che se non pertenesse il fatto ad esso.
Ma poi che tutto l'anno e tutto 'l mese
vede finito, e tutto 'l giorno appresso,
con nuove arme e cavallo e spada e lancia
alla corte or ne vien quivi di Francia.

104

Senza smontar, senza chinare la testa,
e senza segno alcun di riverenza,
mostra Carlo sprezzar con la sua gesta,
e de tanti signor l'alta presenza.
Maraviglioso e attonito ognun resta,
che si pigli costui tanta licenza.
Lasciano i cibi e lascian le parole
per ascoltar ciò che 'l guerrier dir vuole.

105

Poi che fu a Carlo et a Ruggiero a fronte,
con alta voce et orgoglioso grido:
— Son (disse) il re di Sarza, Rodomonte,
che te, Ruggiero, alla battaglia sfido;
e qui ti vo', prima che 'l sol tramonte,
provar ch'al tuo signor sei stato infido;
e che non merti, che sei traditore,
fra questi cavalieri alcuno onore.

106

Ben che tua fellonia si vegga aperta,
perché essendo cristian non pòi negarla;
pur per farla apparere anco piú certa,
in questo campo vengoti a provarla:
e se persona hai qui che faccia offerta
di combatter per te, voglio accettarla.
Se non basta una, e quattro e sei n'accetto;
e a tutte manterrò quel ch'io t'ho detto. —

107

Ruggiero a quel parlar ritto levosse,
e con licenza rispose di Carlo,
che mentiva egli, e qualunqu'altro fosse,
che traditor volesse nominarlo;
che sempre col suo re cosí portosse,
che giustamente alcun non può biasmarlo;
e ch'era apparecchiato sostenere
che verso lui fe' sempre il suo dovere:

108

e ch'a difender la sua causa era atto,
senza tôrre in aiuto suo veruno;
e che sperava di mostrargli in fatto,
ch'assai n'avrebbe e forse troppo d'uno.
Quivi Rinaldo, quivi Orlando tratto,

Sebbene avesse udito nel frattempo ogni cosa
accaduta a Carlo e al suo signore, per non ricusare
il suo impegno non aveva piú preso le armi, come
se l'accaduto non lo riguardasse. Ma dopo che
sono trascorsi l'anno e il mese e il giorno, con
nuove armi e cavallo e spada e lancia viene ora qui
alla corte di Francia.

Senza smontare, senza chinare la testa e senza
alcun segno di riverenza, mostra con il suo gesto
di sprezzare Carlo e l'alta presenza dei molti
signori. Tutti restano meravigliati e attoniti che
costui si prenda una simile licenza. Lasciano i cibi
e interrompono i discorsi per ascoltare ciò che il
guerriero vuole dire.

Dopo che fu di fronte a Carlo e a Ruggiero, con
voce alta e orgogliosa grida: «Sono, disse, il re di
Sarza, Rodomonte, che sfido alla battaglia te,
Ruggiero; e qui ti voglio dimostrare, prima che il
sole tramonti, che sei stato infedele al tuo signore;
che sei traditore, che non meriti tra questi
cavalieri alcun onore.

Malgrado la tua fellonia si veda apertamente,
perché essendo cristiano non puoi negarla, per
farla apparire ancora piú certa vengo in questo
campo a provarla: e se qui hai qualcuno che si
offra di combattere al posto tuo, lo accetto. Se non
basta uno, ne accetto quattro e sei; e con tutti
manterrò quel che ti ho detto».

Ruggiero a quelle parole si alzò in piedi, e rispose
con la licenza di Carlo che egli mentiva, e che lo
fosse qualunque altro lo dicesse traditore; che con
il suo re si era sempre comportato in modo tale
che nessuno potesse giustamente biasmarlo; era
pronto a dimostrare che verso di lui aveva sempre
fatto il suo dovere:

e che era pronto a difendere la sua causa senza
prendere nessuno in suo aiuto; che sperava di
mostrargli nei fatti che ne avrebbe avuto
abbastanza – e forse troppo – di uno. Qui Rinaldo,
Orlando, Oliviero, Grifone il bianco e Aquilante il

Verso le nozze di Ruggiero e Bradamante
OF XXXVIII – XLVI

quivi il marchese, e'l figlio bianco e 'l bruno,
Dudon, Marfisa, contra il pagan fiero
s'eran per la difesa di Ruggiero;

109

mostrando ch'essendo egli nuovo sposo,
non dovea conturbar le proprie nozze.
Ruggier rispose lor: — State in riposo;
che per me fôran queste scuse sozze. —
L'arme che tolse al Tartaro famoso,
vennero, e fur tutte le lunghe mozze.
Gli sproni il conte Orlando a Ruggier strinse,
e Carlo al fianco la spada gli cinse.

110

Bradamante e Marfisa la corazza
posta gli aveano, e tutto l'altro arnese.
Tenne Astolfo il destrier di buona razza,
tenne la staffa il figlio del Danese.
Feron d'intorno far subito piazza
Rinaldo, Namò et Olivier marchese:
cacciaro in fretta ognun de lo steccato
a tal bisogni sempre apparecchiato.

[...]

116

La lancia del pagan, che venne a còrre
lo scudo a mezzo, fe' debole effetto:
tanto l'acciar, che pel famoso Ettorre
temprato avea Vulcano, era perfetto.
Ruggier la lancia parimente a porre
gli andò allo scudo, e gliele passò netto;
tutto che fosse appresso un palmo grosso,
dentro e di fuor d'acciaro, e in mezzo d'osso.

117

E se non che la lancia non sostenne
il grave scontro, e mancò al primo assalto,
e rotta in scheggie e in tronchi aver le penne
parve per l'aria, tanto volò in alto;
l'osbergo apria (sí furiosa venne),
se fosse stato adamantino smalto,
e finia la battaglia; ma si ruppe:
posero in terra ambi i destrier le groppe.

118

Con briglia e sproni i cavallieri instando,
risalir feron subito i destrieri;
e donde gittâr l'aste, preso il brando,
si tornarono a ferir crudeli e fieri:
di qua di là con maestria girando
gli animosi cavalli atti e leggieri
con le pungenti spade incominciaro
a tentar dove il ferro era piú raro.

nero, Dudone, Marfisa si erano alzati in difesa di
Ruggiero;

mostrando che essendo egli lo sposo novello, non
doveva turbare le proprie nozze. Rispose
Ruggiero: «State seduti, questi non sono motivi
accettabili per me».
Vennero fatte portare le armi e rotti gli indugi.
Orlando strinse a Ruggiero gli speroni e Carlo gli
pose al fianco la spada.

Bradamante e Marfisa gli misero la corazza e tutti
gli altri arnesi. Astolfo tenne il destriero di razza e
Dudone gli tenne la staffa.

Rinaldo, Namò e Oliviero fecero liberare subito la
piazza intorno: fecero mettere in fretta lo steccato
sempre pronto per questi bisogni.

[...]

La lancia del pagano, che colse lo scudo al centro,
fece un debole effetto: tanto l'acciaio, che Vulcano
aveva temprato per il famoso Ettore, era perfetto.
Ruggiero parimenti centrò con la lancia lo scudo e
lo trapassò, anche se era spesso circa un palmo, in
acciaio di dentro e di fuori e d'osso al centro.

E se non fosse che la lancia non tenne il grave urto,
e si ruppe al primo assalto volando per aria in
schegge e in tronchi come avesse le ali, avrebbe
aperto l'usbergo (tanto fu violenta), fosse anche
stato di smalto adamantino, e sarebbe finita la
battaglia; ma si ruppe: e entrambi i destrieri
posero a terra le schiene.

Con la briglia e gli speroni i cavalieri li rimisero in
piedi; gettate le lance, presero le spade e
tornarono a colpire crudeli e fieri: girando i vivaci
cavalli con maestria di qua e di là, con le spade
aguzze incominciarono a cercare i punti dove il
ferro delle armature era meno spesso.

[...]

Verso le nozze di Ruggiero e Bradamante
OF XXXVIII – XLVI

[...]

120

[...]

Ruggier di qua di lá sí ben lavora,
ch'al pagan l'arme in piú d'un loco fora.

121

Quando si vide in tante parti rosse
il pagan l'arme, e non poter schivare
che la piú parte di quelle percosse
non gli andasse la carne a ritrovare;
a maggior rabbia, a piú furor si mosse,
ch'a mezzo il verno il tempestoso mare:
getta lo scudo, e a tutto suo potere
su l'elmo di Ruggiero a due man fere.

[...]

123

Ruggiero andò due volte a capo chino,
e per cadere e braccia e gambe aperse.
Raddoppia il fiero colpo il Saracino,
che quel non abbia tempo a riaversi:
poi vien col terzo ancor; ma il brando fino
sí lungo martellar piú non sofferse;
che volò in pezzi, et al crudel pagano
disarmata lasciò di sé la mano.

124

Rodomonte per questo non s'arresta,
ma s'aventa a Ruggier che nulla sente;
in tal modo intronata avea la testa,
in tal modo offuscata avea la mente.
Ma ben dal sonno il Saracin lo desta:
gli cinge il collo col braccio possente;
e con tal nodo e tanta forza afferra,
che de l'arcion lo svelle, e caccia in terra.

125

Non fu in terra sí tosto, che risorse,
via piú che d'ira, di vergogna pieno;
però che a Bradamante gli occhi torse,
e turbar vide il bel viso sereno.
Ella al cader di lui rimase in forse,
e fu la vita sua per venir meno.
Ruggiero ad emendar presto quell'onta,
stringe la spada, e col pagan s'affronta.

126

Quel gli urta il destrier contra, ma Ruggiero
lo cansa accortamente, e si ritira,
e nel passare, al fren piglia il destriero
con la man manca, e intorno lo raggira;
e con la destra intanto al cavalliero

[...]

Ruggiero lavora così bene di qua e di là, che fora
l'armatura al pagano in piú di un punto.

Quando il pagano si vide l'armatura macchiata di
sangue in piú punti e capì che non poteva schivare
la maggior parte di quei colpi, che lo colpivano
nelle carni, fu mosso da rabbia e furore ancora
maggiori che non il mare tempestoso in pieno
inverno: getta lo scudo e colpisce a due mani con
tutta la sua forza Ruggiero sull'elmo.

[...]

Due volte Ruggiero abbassò il capo e aperse
braccia e gambe per cadere. Raddoppia il colpo
tremendo il saraceno, perché non abbia il tempo
di riaversi: poi viene ancora con un terzo; ma la
spada sottile non sopportò piú a lungo un simile
martellare e volò in pezzi, e lasciò la mano
disarmata al crudele pagano.

Rodomonte non si ferma per questo, ma si avventa
contro Ruggiero, che non sente nulla, tanto aveva
la testa rintronata e la mente offuscata. Ma il
saraceno lo desta bene dal sonno, gli cinge il collo
con il braccio possente e lo afferra con tanta forza
che lo strappa dalla sella e lo getta a terra.

Come toccò terra, si rialzò, vieppiù pieno di ira e
vergogna, perché volse gli occhi a Bradamante e
vide turbato il viso sereno. Lei, vedendolo cadere,
rimase in forse, stava per svenire. Ruggiero per
lavare in fretta quell'onta stringe la spada e
affronta il pagano.

Quello gli urta contro il destriero, ma Ruggiero lo
schiva accortamente e fa un passo indietro, e nel
passare con la mano sinistra prende per il freno il
destriero e gli gira intorno, e con la destra intanto
mira per ferire il cavaliere al fianco o al ventre o al

Verso le nozze di Ruggiero e Bradamante
OF XXXVIII – XLVI

ferire il fianco o il ventre o il petto mira;
e di due punte fe' sentirgli angoscia,
l'una nel fianco, e l'altra ne la coscia.

127

Rodomonte, ch'in mano ancor tenea
il pome e l'elsa de la spada rotta,
Ruggier su l'elmo in guisa perco tea,
che lo potea stordire all'altra botta.
Ma Ruggier ch'a ragion vincer dovea,
gli prese il braccio, e tirò tanto allotta,
aggiungendo alla destra l'altra mano,
che fuor di sella al fin trasse il pagano.

128

Sua forza o sua destrezza vuol che cada
il pagan sí, ch'a Ruggier resti al paro:
vo' dir che cadde in piè; che per la spada
Ruggiero averne il meglio giudicaro.
Ruggier cerca il pagan tenere a bada
lungi da sé, né di accostarsi ha caro:
per lui non fa lasciar venirsi adosso
un corpo cosí grande e cosí grosso.

129

E insanguinargli pur tuttavia il fianco
vede e la coscia e l'altre sue ferite.
Spera che venga a poco a poco manco,
sí che al fin gli abbia a dar vinta la lite.
L'elsa e 'l pome avea in mano il pagan anco,
e con tutte le forze insieme unite
da sé scagliolli, e sí Ruggier percosse,
che stordito ne fu piú che mai fosse.

130

Ne la guancia de l'elmo, e ne la spalla
fu Ruggier colto, e sí quel colpo sente,
che tutto ne vacilla e ne traballa,
e ritto se sostiene difficilmente.
Il pagan vuole entrar, ma il piè gli falla,
che per la coscia offesa era impotente:
e 'l volersi affrettar piú del potere,
con un ginocchio in terra il fa cadere.

131

Ruggier non perde il tempo, e di grande urto
lo percuote nel petto e ne la faccia;
e sopra gli martella, e tien sí curto,
che con la mano in terra anco lo caccia.
Ma tanto fa il pagan che gli è risurto;
si stringe con Ruggier sí, che l'abbraccia:
l'uno e l'altro s'aggira, e scuote e preme,
arte aggiungendo alle sue forze estreme.

[...]

petto, e di due punte gli fa sentire il dolore: una
nel fianco e l'altra nella coscia.

Rodomonte, che teneva ancora in mano il pome e
l'elsa della spada rotta, perco teva Ruggiero
sull'elmo in modo tale che l'avrebbe potuto
stordire come l'altra volta. Ma Ruggiero, che a
ragione doveva vincere, gli prese il braccio e lo tirò
tanto, aggiungendo alla destra l'altra mano, che
alla fine trasse di sella il pagano.

La sua forza o la sua destrezza vollero che il
pagano cadesse cosí che restasse alla pari di
Ruggiero: voglio dire che cadde in piedi, il che fu il
meglio per la spada di Ruggiero. Ruggiero cerca di
tenere a bada il pagano lontano da lui, e non ci
tiene ad accostarsi: non gli conviene lasciare che
gli venga addosso un corpo tanto grande e grosso.

Vede sanguinare il fianco e la coscia e le altre
ferite. Spera che a poco a poco venga meno, cosí
che alla fine abbia a dargli vinta la sfida. Il pagano
aveva ancora in mano l'elsa e il pome, e con tutte
le forze unite li scagliò lontano da sé e colpì
Ruggiero cosí forte che ne fu piú che mai stordito.

Ruggiero fu colto sulla guancia dell'elmo e alla
spalla, e sentì quel colpo tanto che tutto vacillò e
traballò e fu difficile stare in piedi. Il pagano vuole
farsi sotto, ma manca il passo, perché la coscia
ferita era senza forze: e il volersi affrettare piú di
quanto poteva, lo fa cadere con un ginocchio in
terra.

Ruggiero non perde tempo, e con un grande colpo
lo percuote nel petto e sul volto, e lo martella
sopra, lo incalza tanto che con la mano ancora lo
caccia a terra. Ma il pagano fa tanto che si rialza; si
stringe con Ruggiero tanto che lo abbraccia: l'uno
e l'altro si voltano, e scuotono, e schiacciano,
aggiungendo tecnica alle ultime forze.

[...]

Verso le nozze di Ruggiero e Bradamante
OF XXXVIII – XLVI

134

Tanto le prese andò mutando il franco
e buon Ruggier, che Rodomonte cinse:
calcògli il petto sul sinistro fianco,
e con tutta sua forza ivi lo strinse.
La gamba destra a un tempo inanzi al manco
ginocchio e all'altro attraversògli e spinse;
e da la terra in alto sollevollo,
e con la testa in giù steso tornollo.

135

Del capo e de le schene Rodomonte
la terra impresse; e tal fu la percossa,
che da le piaghe sue, come da fonte,
lungi andò il sangue a far la terra rossa.
Ruggier, c'ha la Fortuna per la fronte,
perché levarsi il Saracin non possa,
l'una man col pugnàl gli ha sopra gli occhi,
l'altra alla gola, al ventre gli ha i ginocchi.

[...]

137

Alla vista de l'elmo gli appresenta
la punta del pugnàl ch'avea già tratto;
**e che si renda, minacciando, tenta,
e di lasciarlo vivo gli fa patto.**
Ma quel, che di morir manco paventa,
che di mostrar viltade a un minimo atto,
si torce e scuote, e per por lui di sotto
mette ogni suo vigor, né gli fa motto.

[...]

139

Pur si torce e dibatte sí, che viene
ad espedirsi col braccio migliore;
e con la destra man che 'l pugnàl tiene,
che trasse anch'egli in quel contrasto fuore,
tenta ferir Ruggier sotto le rene:
ma il giovane s'accorse de l'errore
in che potea cader, per differire
di far quel empio Saracin morire.

140

E due e tre volte ne l'orribil fronte,
alzando, piú ch'alzar si possa, il braccio,
il ferro del pugnale a Rodomonte
tutto nascose, e si levò d'impaccio.
Alle squalide ripe d'Acheronte,
sciolta dal corpo piú freddo che ghiaccio,
bestemmiando fuggí l'anima sdegnosa,
che fu sí altiera al mondo e sí orgogliosa.

finis.

Il franco e buon Ruggiero andò cambiando le
prese tanto da cingere Rodomonte: gli calcò il
petto sul fianco sinistro e con tutta la sua forza lo
strinse. Mise di traverso nello stesso tempo la
gamba destra davanti al ginocchio sinistro e
spinse con l'altro e lo sollevò da terra e lo voltò
steso a testa in giù.

Rodomonte impresse la terra con il capo e la
schiena, tanto che dalle sue piaghe, come una
fonte, il sangue andò a fare rossa la terra.
Ruggiero, che ha la Fortuna in fronte, perché il
saraceno non possa rialzarsi gli mette una mano
con il pugnale davanti agli occhi, l'altra alla gola, al
ventre le ginocchia.

[...]

Gli presenta la punta del pugnale che aveva
sfoderato davanti alla visiera dell'elmo;
minacciando, lo invita alla resa e fa patto di
lasciarlo vivo. Ma quegli, che ha meno paura di
morire che di mostrare viltà con il minimo atto, si
torce e scuote, e mette ogni sua forza nel tentativo
di metterlo sotto, senza rispondere.

[...]

Eppure si torce e dibatte così che viene a liberare
il braccio migliore; e con la mano destra, che
impugna il pugnale, che anch'egli aveva tratto
fuori in quel contrasto, cerca di colpire Ruggiero
sotto le reni: ma il giovane s'accorse dell'errore in
cui poteva cadere nel rimandare di fare morire
quell'empio saraceno.

E due e tre volte nell'orribile fronte, alzando il più
possibile il braccio, infilò il pugnale fino a
nascondere dentro Rodomonte, e si levò
d'impaccio.
L'anima sdegnosa, che fu così altera e orgogliosa al
mondo, sciolta dal corpo più freddo che ghiaccio,
bestemmiando fuggì alle squallide rive
d'Acheronte.

fine.

Verso le nozze di Ruggiero e Bradamante
OF XXXVIII – XLVI

pro bono malum.

il male al posto del bene.

Certamente il lettore di oggi può rimanere sorpreso dal fatto che a chiudere è una scena di morte anziché la festa per la vittoria riportata da Ruggiero.

Perfino il motto latino *pro bono malum* sottolinea la dimensione pessimistica.

Il senso della massima, di derivazione biblica, suggerisce che il giusto deve difendersi dagli attacchi dei nemici malvagi, tanto più se denigratori e calunniosi, che insidiano l'affermazione del bene.

Si torna, insomma, al tema dell'ingratitudine umana. Basti pensare alla famosa xilografia utilizzata in diverse edizioni del *Furioso* (e dei *Cinque canti*), nella quale si vede un alveare incendiato per scacciare le api e prenderne il miele.

